

RECENSIONE

Nuccio D'Anna

==FRANZ ALTHEIM, *Deus Invictus. Le religioni e la fine del mondo antico*, coll. "Orizzonti dello Spirito", Edizioni Mediterranee, Roma 2007, pp. 188

Sul finire del 2007, in una collana di grande prestigio culturale che ormai conta poco meno di un centinaio di testi, è stato pubblicato il libro molto atteso di Franz Altheim, *Der unbesiegte Gott*, qui tradotto come *Deus Invictus*. Si tratta della nuova versione italiana di un testo già presentato cinquanta anni fa al pubblico italiano che questa volta, però, non solo è tradotto con più attenzione e rigore, ma ha anche il pregio di contenere due studi di grande valore che ne fanno nel suo insieme un libro prezioso. Precede il testo di Franz Altheim un importante profilo del prof. Giovanni Casadio dell'Università di Salerno che per la prima volta in Italia prospetta il volto umano, culturale e storiografico del grande storico tedesco e costituirà senz'altro un punto di riferimento per quanti vorranno accostarsi agli scritti di Altheim. L'opera dello studioso berlinese esce così dalle nebbie dell'indeterminato cui in Italia l'aveva costretta la storiografia storicistica e mostra la sua capacità innovativa, l'aver mostrato la possibilità di fare storia non fermandosi ai singoli fatti storici, ma di mostrare l'importanza delle forme spirituali dei popoli, la loro incidenza negli accadimenti umani, la forza innovativa che ha assunto l'apparizione di religioni nuove, la loro capacità di determinare la vita dei popoli, le trasformazioni che hanno comportato nella storia umana.

Una lunga post-fazione di Luciano Albanese dell'Università di Roma inquadra lo studio di Franz Altheim nell'ambito delle religioni solari della tarda antichità e mostra i legami che hanno le nuove e complesse "forme religiose" emerse nel crogiuolo senza fine del III secolo, con il mondo europeo succeduto all'età antica.

Il famoso trattato di Altheim sulla religione romana, il libro sul tramonto del mondo antico, quello sul rapporto fra romanzo e decadenza erano conosciuti almeno da una parte degli studiosi italiani di fenomeni spirituali. In Italia, comunque, erano apparsi anche altri suoi scritti ormai dimenticati: due voci sulla storia spirituale dell'Iran scritte per *"I Propilei"*, due interventi per l'*"Archivio di Filosofia"*, due articoli per *"Studi e Materiali di Storia delle Religioni"*, altri di valore vario e molto brevi nel *"Diorama filosofico"*. Tuttavia, la sua opera è sempre rimasta ai margini della storiografia religiosa ufficiale ed accademica. Sono pochi gli studiosi italiani che osano dichiarare di conoscere le sue opere. Un ostracismo d'altri tempi ha impedito che potessero essere pubblicati i suoi libri fondamentali, le molteplici analisi del mondo romano, gli studi sugli Unni, quelli sugli Arabi, sull'Asia "iranica", su Alessandro, sulla lingua latina, sulle rune, sull'aramaico o l'importante *Finanzgeschichte*.

Per questi motivi, l'operetta di Altheim qui riproposta con cura encomiabile, anche se non è una delle più importanti dello studioso tedesco, costituisce una vera e propria opportunità culturale per l'asfittico storicismo italiano. Il libretto di Altheim comincia illustrando la presenza del dio del sole nelle regioni siriane poste ai limiti dell'ecumene imperiale, presso le popolazioni arabe di quel tempo, e si sofferma sulla sua capacità di permeare fortemente la spiritualità e tutto il complesso religioso. Poi delinea la figura di Elagabalo e il suo effimero tentativo di introdurre a Roma divinità orientali e alcuni rituali che sembravano inassimilabili dalla severa religiosità romana. Il tentativo di Elagabalo di introdurre a Roma un culto del sole basato su rituali sfrenati si sviluppa in concomitanza di eventi estremamente importanti. Innanzitutto la nascita di tutta una serie di "religioni del libro" con testi sacri che cristallizzano una sapienza divina, un evento di portata epocale che secondo Altheim chiude il ciclo apertosi all'aurora della storia dai poemi omerici e da tutti quei canti sacri che testimoniavano l'esperienza cosmico-estatica del sacro. Omero, i Veda, la mitologia di Ras Shamra, lo sciamanesimo degli Shang e dei Chou annunciano una modalità molto arcaica del rapporto dell'uomo con il divino, indicano un'epoca spirituale che Buddha, Confucio, i Presocratici, Zarathustra e i profeti hanno spiegato, approfondito, sviluppato. I "libri sacri", invece,

cristallizzano alla fine di un ciclo storico apertosi all'alba della civiltà questo antico sapere. Cristianesimo, Manicheismo, Mazdeismo, Neoplatonismo e Gnosticismo elaborano un complesso sistema dottrinale "fermato" in testi carichi di una sacralità, basati persino su linguaggi molto elaborati, ricchi di simboli e regolati da una struttura grammaticale che costituirà l'appropriato strumento di salvaguardia di una veneranda eredità spirituale.

Poi c'è l'apparizione di un insieme di romanzi che, come le *Etiopiche* di Eliodoro, affermano una "forma" espositiva nuova, più fluida, nei quali emerge la centralità di un dio solare il cui ruolo era certamente secondario nel complesso pantheon divino del mondo classico. Il romanzo si afferma contemporaneamente alla filosofia di Porfirio e alla diffusione del suo libro sul dio sole che conferma questo generale indirizzo spirituale. L'intero cosmo e la complessa gerarchia degli dèi cominciano ad ordinarsi attorno ad un principio che appare come il Mediatore fra l'Uno, il mondo dello spirito e l'universo della percezione empirica.

Secondo Altheim l'avvento di Aureliano, le sue vittorie militari e il tentativo di dare basi nuove all'ordinamento imperiale non possono essere compresi se non alla luce degli straordinari eventi spirituali che contrassegnano il III secolo. E tuttavia, malgrado i forti fondamenti romani, il dio sole non è una divinità nazionale, mostra caratteristiche universali capaci persino di farla accettare da popolazioni "lontane" e sostanzialmente rimaste ai margini dell'ecumene imperiale come i Celti, i Germani, gli Illiri. Altheim arriva persino ad ipotizzare che molti simboli solari presenti nelle miniature della celebre *Notitia Dignitatum* possono aiutare a comprendere la portata del passaggio dei culti solari primordiali a quello più sofisticato e quasi "dotto" della tarda antichità. Tutto un insieme di fatti, simboli, culti, riti, dottrine e accadimenti storici indirizzano verso la centralità del culto solare, e mostrano persino una direzione che sembra essersi definitivamente precisata nella costruzione politico-sacrale di Costantino.

Il libro di Altheim affascina, aiuta a dare significato a tutto un insieme di dati storici; fa parlare monumenti che, come l'Arco di Costantino, rischiavano di restare muti e di non svelare il significato religioso racchiuso nei rilievi, nei medaglioni, nei personaggi raffigurati. Rivela un importante "fondo" neoplatonico della tarda antichità che indirizza verso quella culminazione unitaria diventata il tratto distintivo dell'ultima parte dell'impero. Certo, Altheim suppone i molti altri suoi libri nei quali si è soffermato ampiamente sulla cultura, le religioni, i linguaggi, i simboli e i fatti storici che hanno contrassegnato il passaggio dall'antichità al Medio Evo, ma questo *Deus Invictus*, pur nella brevità del testo, mostra i pregi della sua abituale costruzione storica, la sua capacità di fare emergere dalle nebbie dell'indeterminato popoli minori, di indicare il fondamentale ruolo storico delle "forme" spirituali e il loro intrecciarsi con le vicende umane.

Nuccio D'Anna